



## L'arte di ascoltare di Romano Biancoli

Giuseppina Riscassi

Presented at the Italian-English conference "Death and the Love for Life in Psychoanalysis. In Memoriam Romano Biancoli" on June 5-6, 2010 in Ravenna.

Copyright © 2010 by Dr. Giuseppina Riscassi, Fraz. Bilegno 23, 29011 Borgonovo Val Tidone, Italy.  
E-Mail: giuseppinariscassi[at-symbol]gmail.com

### Premessa

Romano è stato per me un grande maestro, un filosofo e un umanista d'eccezione. Ringrazio quindi Rainer Funk e Marco Bacciagaluppi per avermi stimolato ad intervenire con un paper a questo convegno. Voglio oggi rendergli omaggio con un dialogo immaginario che si svolge tra un analista didatta e un allievo, creato prendendo spunto dalle innumerevoli supervisioni, individuali e di gruppo cui ho partecipato. Mentre lo elaboravo ho rivissuto la passione con cui Romano si accostava al mondo interno dei nostri pazienti.

Egli si esprimeva con parole calibrate, alternate a lunghe pause di silenzio, durante le quali sembrava ispirarsi, come se facesse continuamente lo sforzo di accordare lo strumento della sua sensibilità analitica per poter *risuonare con le emozioni, la storia e i sogni del paziente*. Ora, l'intento di queste poche righe è quello di far rivivere la passione con cui Romano ci ha trasmesso la *centralità dell'ascolto* nel lavoro analitico, *un ascolto speciale che punta ad essere l'altro mente si è se stessi*.

### Dialogo

Si apre il sipario e vediamo lo studio di Romano: uno spazio raccolto e sobrio, un piccolo scrittoio sul fondo; vicino alla porta la poltrona su cui siede Romano e a destra un divanetto su cui siederà l'allievo, disponendosi così di fianco. Si sente suonare un campanello, Romano va ad

aprire e riceve il giovane collega con una vigorosa stretta di mano ed un sorriso aperto e rassicurante.

R Buongiorno!

A Buongiorno! Mi scusi, ho qualche minuto di ritardo, ero già in via Nosadella e ho superato senza accorgermene il n.29 !

R Si accomodi!

A Ero così assorto nei miei pensieri che non ho visto il n.

R Capita! Soprattutto se stiamo pensando a qualcosa che ci prende molto

A Mi prende molto sì ,questa volta si tratta di un paziente che mi porta molta angoscia e io ho paura di non comprendere aspetti importanti di questa persona e mi sembra sempre di non fare abbastanza

R si in effetti la vedo molto preoccupato!

A Abbastanza!

R Attenzione, perché la sua preoccupazione potrebbe non farle cogliere il valore di quello che succede in seduta

A In che senso?

R *Se siamo capaci di ascoltare* un essere umano abbiamo dato tanto, non dobbiamo sentirci impotenti! Voglio dire che quello che diamo ai pazienti è un *ascolto speciale* che difficilmente si realizza in altri rapporti.

L'analista è addestrato all'ascolto dell'altro e ascoltare significa creare uno *spazio di silenzio* dentro che accolga i *suoni di quella persona*.

A e quando senti che il paziente porta una profonda angoscia di morte?

R sa , la vita a volte può essere così gra-



- ma.....
- Lunga pausa di silenzio
- R l'analista può sentire fino in fondo l'angoscia, un po' come lei in questo momento
- A ma cosa posso dire ?
- R l'elemento che trasforma non sono le parole, ma *essere lì dove sta l'angoscia insieme al paziente*
- A ma ... è questa l'analisi?
- R l'analisi è un dialogo tra due persone, analista e analizzando volto a stabilire chi è quest'ultimo e perché è così. L'analizzando comunica con le parole, con il silenzio, con i gesti e l'analista a sua volta reagisce e questo crea movimento tra due mondi interni. Ma se io voglio andare al *centro dell'altro devo porgere il mio centro*
- A come faccio a capire se sono al centro o in periferia?
- R pensiamo, per analogia, alle città; se mi trovo in periferia vedo grandi palazzi, un po' tutti uguali ... giusto?
- A sì
- R e allora Milano, Torino, Venezia, Ravenna non sono così diverse, ma se vado al centro, allora l'interesse cresce perché *ogni centro è unico*. E così con il paziente, se mi porgo in modo aperto e mi concentro attentamente posso cogliere *l'unicità* di quel paziente, di quella seduta: *ogni paziente è unico, ogni seduta è unica e ogni analisi è unica*.
- A E il setting, cos'è preferibile, il vis à vis, l'uso del lettino?
- R Non basta il lettino, non bastano le poltrone, non bastano 3 sedute settimanali, né i quadri appesi alle pareti nello studio dell'analista: *il setting è la disposizione interiore dell'analista. E' l'analista che porta il setting perché ce l'ha dentro. E' l'analista che pone con la sua interiorità il setting*.
- A comincio a capire! Devo affinare la mia tecnica!
- R Attenzione! "tecnica" è una parola che meglio si addice a ciò che è meccanico. In psicoanalisi la parola più appropriata è *arte* e l'arte in psicoanalisi è *"l'arte di ascoltare"*.
- Siamo capaci di ascoltare facciamo analisi, non siamo capaci, non succede niente.
- A Uhmm! Effettivamente...
- R E inoltre, per ascoltare, l'analista deve avere *poco rumore nella testa...* il rumore dei suoi pensieri.
- A- okay! Ma in questo paziente sento anche una grande fatica a vivere, è schiacciato dal suo dolore e si chiede che senso abbia la vita.
- R- penso che il senso sia insito nel *percorso*, nel *divenire*, in un processo che non ha mai fine e anche quando saremo vicini al confine del mistero, con un piede già dall'altra parte, anche allora dobbiamo auspicare che sia un'esperienza che ci cambia
- A In certi momenti mi accorgo di essere concentrato sui contenuti manifesti che porta il paziente e mi riesce difficile andare oltre.
- R Dobbiamo ascoltare la *musica sottostante del paziente* e spostare l'accento da lui a noi per sentire noi come stiamo.
- A Ma non è semplice, intervengono gli schemi, la teoria...
- R Se c'è una relazione "center to center" e io sono lui essendo me stesso si crea un processo che modifica entrambi.
- Il discorso manifesto verte sull'analizzando, io come analista non parlo di me, però mi esprimo con gli occhi, con la mimica ... con la voce ... quindi mi rivelo.
- A Allora si potrebbe dire che il conoscere chi si è avviene reciprocamente...
- R Certo! alla fine di un trattamento non sappiamo se è l'analista che conosce di più il paziente o viceversa. Se il rapporto funziona l'analista può sentire in sé dei cambiamenti
- A Qualche volta si è spinti a prendere le distanze da certi vissuti...
- R Bisogna mettere le mani in pasta, scendere negli abissi dell'inaccettabile, dello sgradevole. Se noi non stiamo in ciò che è sgradevole nell'analizzando, non possiamo aiutarlo
- A E il transfert?
- R Occorre distinguere, capire quanto appartiene al transfert, cioè alle proiezioni del paziente e quanto è dovuto alla reazione/interazione legata ad aspetti che appartengono all'analista



A E il controtransfert ?

R Quello che chiamiamo controtransfert è in realtà il transfert dell'analista. L'analista a sua volta è una persona reale, con i suoi vissuti e le sue proiezioni, non qualcuno che semplicemente reagisce all'altro.

Romano, passo dopo passo, insegnava la danza, il ritmo della seduta e a cogliere con la metalettura del simbolo se stavamo andando a tempo o fuori tempo. La psicoterapia, diceva, da una parte è imparentata con la prostituzione (è una prestazione a pagamento ) dall'altra, in certi momenti può essere un dono così prezioso da non avere prezzo. Un ruolo primario nell'"arte di ascoltare" in Romano occupa l'ascolto del simbolo ed in particolare del simbolo onirico. – Ritorniamo ora al nostro dialogo:

A Il paziente mi ha portato per la prima volta un sogno

R Il primo sogno portato in analisi è molto importante. Consente a volte di poter cogliere lo sviluppo futuro del transfert.

A come si può dare una corretta interpretazione dei simboli che il paziente crea?

R prima di interpretare un simbolo bisogna *farsene catturare*.

A sono così enigmatici i sogni qualche volta...

R Quando l'analista propone la lettura dei simboli presenti in un sogno, l'atmosfera si ravviva. La ragione non sta solo nel fatto che l'analista si esprime e si espone, ma anche nel tipo di coinvolgimento provocato dal simbolo, che tende a rivolgersi alle persone nella loro *interezza*, ad interpellarle

con sfuggente ed ambigua intensità.

A credo di aver capito il significato della seconda parte di questo sogno, ma la prima proprio non riesco

R L'analisi di un sogno consiste nello sciogliere, scomporre, ma il *sogno è un'esperienza della vita, è vivo*. E' lo "*spoken portrait*" (Silva Garcia) del sognatore. L'analista ascolta il sogno dell'analizzando, osserva il suo "*spoken portrait*", cerca di raffigurarlo nella mente; lo fa come suo contributo al rapporto in atto tra loro due. L'analista cerca di animare dentro di sé il "*ritratto*" del sognatore, *per potervi rispondere qui ed ora*.

Portare un sogno in supervisione era un'esperienza molto densa perché Romano , prima di interpretare un simbolo, era rapito, come se avesse appena ascoltato una poesia, poi cominciava a darne una lettura che favorisse la comprensione, ma senza mai scendere nella "versione in prosa" di quello che considerava un prodotto creativo umano da trattare con il dovuto rispetto.

Il timore di Romano era quello che il sogno potesse essere *crystallizzato nelle parole* che lo esprimono, staccato dal sognatore e dall'analista.

Questo comporta lasciar parlare i simboli e le figure enigmatiche rinunciando a chiuderli in uno schema predefinito.

Ed infine , con Romano , possiamo concludere che *l'arte di ascoltare* le parole, i silenzi, i sogni *trasforma la seduta in una esperienza viva, concreta di umanesimo*.